



L'autore
Cantante
e musicista
ha legato
il suo nome
a canzoni
d'amore

di **Eduardo De Crescenzo**

Parlare d'amore? ... già la parola stessa è la più complicata che conosca. Non me ne sovvieni nessun'altra con tanti significati possibili, tante quante sono le persone che provano a definirli. Ognuno ama e si sente amato a modo suo, ognuno ne sente la presenza o l'assenza a modo suo. È la misura variabile e misteriosa che, spesso inconsapevolmente, proviamo a decifrare per tutta la vita.

Con la musica è più semplice. Alcune note possono trasportarti in un certo «sentire», poi ognuno può liberamente associare parole, volti, ricordi, azioni, che valgono solo per lui.

Provo a definire l'amore in questo mese di febbraio, per me tanto ricco d'amore. Intanto proprio oggi è il mio compleanno e d'amore si trattò: primo figlio, concepito — a conti fatti — a Sorrento, in viaggio di nozze. Il 14 è San Valentino — mi costa fatica celebrare perché diffido delle ricorrenze che il mercato consumistico svuota di significato — ma non me la sento di ignorare un omaggio a quegli occhi in cui mi sono perduto e in cui oggi, dopo trent'anni, mi ritrovo.

Sarò in concerto in teatro: il 15 ad Avellino, il 20 a Roma, il 23 a Napoli e d'amore anche qui si tratta, lungo tutta una vita, forse la mia chiave di accesso per aprire la porta a tutti gli altri amori.

Ma l'amore è uno o sono tanti? E' un filo lunghissimo che si genera misteriosamente dal nostro cuore, oppure è dono che arriva da fuori? ... Chissà! ... Sono tante le cose che non so dell'amore eppure lo riconosco sempre quando arriva, anche più volte nello stesso giorno. Non somiglia a niente altro.

Ricordo bene la prima volta in cui ne ho percepito fisicamente la presenza perché quelle stesse sensazioni si ripetono ogni volta che l'incontro. Lo riconobbi una sera mentre mio padre mi teneva per mano,

La chiave del cuore apre tutte le porte

«Amore sempre diverso e sempre uguale, racchiuso nel tepore di una mano. Lo riconobbi la sera in cui mio padre mi accompagnò alla lezione di musica»

nell'altra portava la mia fisarmonica — troppo pesante per me che avevo solo cinque anni — mi accompagnava alle lezioni di musica. Abbiamo fatto quella strada per anni senza mai dire una parola, non c'era bisogno perché ci ascoltavamo comunque. Mi rendevo già conto che quelle lezioni costavano troppo per lui, sapevo che quella strada fatta sempre in fretta era dovuta alla difficoltà di trovare ogni volta qualcuno che lo sostituisse al lavoro per quelle due ore che servivano a me soltanto, sentivo il peso della sua giornata ma sentivo anche la leggerezza del suo sogno nel mio o del mio nel suo, fa lo stesso. In quella mano un tepore che ancora oggi ha un sapore di accoglienza e riconoscenza, di intesa e fusione, di sé e di altro da sé... il corpo

si fa leggero, gli occhi si fanno luminosi; paure e dubbi si dileguano; tutto il mondo è lì perché non vorresti essere da nessun'altra parte. Ecco l'amore: sempre diverso e sempre uguale! Immenso e racchiuso in una mano, nascosto nei grovigli della fatica, in una nota insolente che ti spezza il cuore, negli occhi della tua compagna che intuisce sempre cosa vuoi, nella telefonata di un amico che pensa a te perché ha bisogno di aiuto ... ed ecco che il tepore di quella mano ritorna, uguale a quella sera di tanti anni fa. Ciò premesso, i cioccolatini con i bigliettini d'amore sono troppo buoni e gli sms con le faccine possono essere divertenti se non servono a nascondere la povertà delle parole e degli abbracci mancati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



On line
L'insero
speciale su
San Valentino
in Campania
è consultabile
anche on line
sul sito
www.corriereedelmezzogiorno.it